

TORNATA DEL 22 NOVEMBRE 1865

PRESIDENZA DELL'AVV. ZACCHERONI, DECANO D'ETÀ.

SOMMARIO. *Verificazione di elezioni — Avvertenze preliminari del presidente circa il modo di votazione — Convalidamento di parecchie elezioni — Opposizioni del deputato Ricciardi e suoi appunti di brogli politici elettorali circa l'elezione di Sorrento — Osservazioni e cenni dei deputati Berti, Mordini, D'Ondes-Reggio, Crispi, Arnulfi e Nicotera — Dichiarazione del ministro per l'interno circa la non ingerenza del Ministero nelle elezioni — L'elezione è approvata — Proposizione del deputato Cadolini intorno all'elezione di Fermo — Osservazioni dei deputati Venturelli, relatore, Mazzarella e Asproni — Convalidamento — Annullamento delle elezioni di Molfetta e di Crema — Convalidazione di altre.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

FARINI, segretario iunior, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che è approvato.

AVVERTENZE PRELIMINARI DEL PRESIDENTE CIRCA IL MODO DI VOTAZIONE NELLE ELEZIONI.

PRESIDENTE. Prima che noi cominciamo l'esame delle nostre elezioni, mi trovo nella necessità di consultare la Camera.

L'articolo 4° del regolamento provvisorio, da essa approvato, porta quanto segue:

« I processi verbali d'elezione, corredati dai documenti giustificativi, sono divisi fra i nove uffizi, e ciascuno di essi nomina un relatore incaricato di presentare alla Camera il lavoro del proprio ufficio.

« La Camera delibera in complesso sulle elezioni riferitele come regolari, quando non abbiano dato luogo ad alcuna protesta, e l'ufficio sia unanime a proporre la convalidazione. »

Parecchi de' miei colleghi mi hanno fatto molte osservazioni su questo paragrafo, che comincia con le parole: *La Camera delibera in complesso.*

Non istarò qui ad indicare tutte le avvertenze e gli inconvenienti che a tale proposito mi furono sottoposti; io consulto la Camera (agli ordini della quale io mi trovo interamente), ed aspetto ch'essa m'indichi la condotta che a tal uopo debbo mantenere.

Non essendovi alcuna osservazione, mi parrebbe, per evitare qualsiasi inconveniente, fosse più regolare che ogni elezione...

Voci. No, no, si deliberi in complesso.

PRESIDENTE. Se tale è la volontà della Camera, il relatore del I ufficio favorisca alla tribuna.

CANTÙ. Se permette, vorrei fare una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha la parola.

CANTÙ. Domanderei se la Camera credesse più con-

veniente, che la prima delle elezioni che venisse verificata fosse quella del signor presidente...

Voci. No, no, non c'è alcuna ragione. Atteniamoci ai precedenti.

PRESIDENTE. Ognuno alla sua volta. (*Bene!*)

VERIFICAZIONE DI ELEZIONI.

PRESIDENTE. Invito il relatore del I ufficio a venire alla tribuna.

COPPINO, relatore dell'ufficio I. L'ufficio primo m'incaricò di riferire sopra diciassette elezioni. Queste non presentarono alcuna difficoltà negli uffizi elettorali. Venute alla Camera, non sollevarono nel seno dell'ufficio alcuna osservazione e furono all'unanimità approvate.

Leggo il nome del collegio e dell'eletto.

Eletti al primo scrutinio:

Avellino: eletto il signor Cortese Paolo.

Avezzano: Carlo Botticelli.

Appiano: Francesco Peluso cavaliere.

Albenga: Marchese Alessandro d'Aste, contrammiraglio.

Acerenza: Carlo De Cesare.

Aosta: Domenico Berti.

Budrio: G. B. Ercolani.

Biella: generale Alfonso La Marmora.

Bobbio: Avvocato Pietro Fossa.

Barge: Avvocato Bertini G. B.

Bricherasio: Brignone generale Filippo.

San Giorgio La Montagna: Nisco Nicola.

I seguenti furono eletti al secondo squittinio:

Acqui: Gianolio avvocato Giacomo.

Ancona: Nino Bixio generale.

Bettola: Boncompagni Carlo commendatore.

Brivio: De Capitani Carlo avvocato.

Bologna: marchese Pepoli Gioachino.

PRESIDENTE. Quelli che sono d'avviso di convalidare l'elezione dei deputati di cui i nomi sono stati indicati, la cui nomina è stata unanimemente approvata dal II ufficio, e contro la quale non havvi opposizione, favoriscano di alzarsi.

DEPRETIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli l'onorevole Depretis.

DEPRETIS. Prima che si passi a questa votazione, vorrei che s'intendesse ammessa una riserva, che cioè s'intendessero riservate le questioni intorno allo stato delle persone dei deputati eletti, intorno alle qualità personali, le quali avessero potuto rendere tale o tal altro incapace delle funzioni alle quali è stato chiamato da'suoi elettori. Questa riserva potrebbe però anche ritenersi implicita; tuttavia prima che si venga ad una votazione parmi che su questo punto la Camera debba essere consultata, e che la riserva debba intendersi adottata.

PRESIDENTE. Fatta la riserva accennata dall'onorevole Depretis, non essendovi opposizione, le elezioni dianzi indicate, si riterranno approvate. Invito il relatore del II ufficio a venire alla tribuna.

RASPONI, relatore. Ho l'onore di riferire anzitutto intorno a tre elezioni che riuscirono al primo scrutinio, e sono le seguenti:

Quella del collegio di Clusone in cui fu eletto il dottore Antonio Testa.

Quella del collegio di Cossato in cui fu nominato il commendatore Quintino Sella, ministro delle finanze.

Quella del collegio di Breno in persona del signor avvocato Francesco Cuzzetti.

Le operazioni elettorali in questi collegi furono pienamente regolari, e il secondo ufficio mi dà dato l'incarico di proporre alla Camera la convalidazione di queste elezioni.

(Sono approvate.)

Riferisco ora intorno alla elezione di Borgomanero, in cui fu nominato il commendatore avvocato Zaverio Vegezzi. In questo collegio si dovette addivenire al ballottaggio, ma le operazioni furono regolari, nè vi fu reclamo o protesta alcuna; indi a nome del II ufficio ho l'onore di proporvi la conferma di quest'elezione.

(È approvata.)

Mi rimane un'ultima elezione, riguardo alla quale...

PRESIDENTE. Se questa ch'ella sta per riferire sollevò qualche contestazione, sarà meglio riservarla ad altro giorno dopochè siano approvate tutte quelle che non presentano alcuna difficoltà.

RASPONI, relatore. Io mi rimetto interamente al volere della Camera. Veramente l'elezione che io stava per riferire presenta qualche reclamo e qualche protesta; l'ufficio II tuttavia credette unanimemente doversi convalidare, e perciò mi disponeva a riferirla...

Voci. Dopo! dopo!

SALVAGNOLI, relatore. A nome dell'ufficio II ho l'onore di riferire alla Camera sulle seguenti elezioni:

Collegio di Bitonto, eletto il signor Francesco Paolo Catucci.

Collegio di Benevento, generale Federico Torre.

Collegio di Castiglione delle Stiviere, l'avvocato Luigi Melegari.

Collegio di Borgo a Mozzano, l'avvocato Antonio Mordini.

Collegio di Castel Vetrano, l'avvocato Crispi Francesco.

Collegio di Canicatti, l'avvocato Nicolò Musmeci.

Collegio di Borgo San Lorenzo, Corsini Tommaso, duca di Castiglione.

Le operazioni elettorali di tutti questi collegi furono regolari, ed a nome dell'ufficio II ne propongo la convalidazione.

(Sono approvate.)

NAPOLI, relatore. A nome dello stesso ufficio II propongo la convalidazione dell'elezione del collegio di Borgotaro nella persona del professore Pietro Torrigiani, eletto nel primo scrutinio.

L'ufficio avendo riconosciute regolari tutte le operazioni, ad unanimità ve ne propone la conferma.

Propongo del pari la convalidazione dell'elezione del collegio di Corteolona nella persona dell'avvocato Giuseppe Maccabruni, il quale è stato eletto al secondo scrutinio, le operazioni essendo state riconosciute regolari.

(Sono approvate.)

CORSI, relatore. Ho l'onore di chiedere alla Camera la convalidazione dell'elezione del collegio di Vergato fatta nella persona del signor avvocato Pietro Silvani.

Ho pure l'onore di domandare la conferma dell'elezione del collegio di Vigone fatta nella persona del colonnello Clemente Corte.

Tutte le operazioni furono regolari.

(Sono approvate.)

BRUNETTI, relatore. Ho l'onore di riferire intorno all'elezione del 3° collegio di Bologna e di quello di Crescentino.

Il 3° collegio di Bologna ha eletto il cavaliere Carlo Berti-Pichat, il collegio di Crescentino l'avvocato Casimiro Ara.

L'una e l'altra elezione sono riuscite in secondo squittinio; le operazioni furono regolari, non vi sono stati reclami, e però a nome dell'ufficio II ho l'onore di proporvene la convalidazione.

(Sono approvate.)

PESCATO, relatore. L'ufficio II ha riconosciuto, ad unanimità, completamente regolari le elezioni sulle quali riferirò ora alla Camera.

Nel collegio di Bozzolo fu eletto l'ingegnere Chiassi Giovanni;

Nel collegio di Bra il signor avvocato Chiaves Desiderato;

Nel collegio di Capriata il signor avvocato Tito Orsini;

Nel collegio di Codogno il dottore cavaliere Grossi Angelo;

Nel collegio di Cremona il signor Mauro Macchi.

A nome dell'ufficio II io propongo alla Camera la convalidazione di queste cinque elezioni.

(Sono approvate.)

FERRARIS, relatore. Signori, l'ufficio II ha esaminato la elezione di Cortona nella persona del cavaliere Gerolamo Mancini;

Nel collegio di Asola la elezione fatta nella persona del marchese Anselmo Guerrieri Gonzaga;

Quella del collegio di Cesena all'Ionio nel signor Giuseppe Pace.

Infine la elezione del collegio di Cesena nell'avvocato cavaliere Gaspare Finali, segretario generale al Ministero delle finanze.

Le operazioni di questi quattro collegi vennero riconosciute, per voto unanime dell'ufficio II, regolari e quindi mi incaricò di proporvene l'approvazione.

(Sono approvate.)

PEPOLI, relatore. Lo stesso ufficio II m'incarica di proporre alla Camera di convalidare le elezioni fatte dai collegi di Biandrate e di Campi Salentino, la prima nella persona del marchese Torielli Luigi, e la seconda nel signor avvocato Mazzarella Bonaventura.

Le operazioni sono tutte regolari, quindi non vi può essere alcuna difficoltà a proclamare la validità di queste due elezioni.

(Sono approvate.)

BERTEA, relatore. Io tengo l'onorevole mandato di riferire sopra varie elezioni nelle quali l'ufficio III trovò le operazioni regolari, senza richiami o proteste. Non già che in alcune di esse non siensi riscontrate osservazioni; ma queste furono di tal genere che, se per avventura potevano avere qualche valore al momento in cui erano proposte, lo perdevano assolutamente compiuto lo scrutinio, come per esempio, quelle che si riferivano alla validità di una o più schede la di cui applicazione ad uno piuttosto che all'altro dei competitori non poteva in alcun modo influire sull'esito delle operazioni.

Ciò premesso, passo ad accennare i diversi collegi ed i nomi dei candidati che furono nominati:

Collegio di Ceva, eletto l'avvocato professore Ferdinando Siccardi;

Collegio di Cagli, eletto il conte Fiorenzi Francesco;

Collegio di Casalmaggiore, eletto il signor avvocato Angelo Bargoni;

Collegio di Capannori, eletto il signor conte Stefano Orsetti;

Collegio di Carmagnola, eletto il commendatore avvocato Tecchio Sebastiano;

Collegio di Città-Ducale, eletto il signor Mannetti Giuseppe;

Collegio di Cherasco, eletto il signor conte Petitti Agostino, ministro della guerra;

Collegio 1° di Ferrara, eletto il commendatore avvocato Zini Luigi;

Collegio di Castelmaggiore, eletto il signor avvocato Casarini Camillo;

Collegio di Chiavari, eletto l'avvocato Stefano Castagnola;

Collegio 1° di Como, eletto il signor De Capitani avvocato Carlo;

Collegio di Chieri, eletto il signor avvocato Villa Vittorio;

Collegio di Cuornè, eletto il signor luogotenente generale Trofimo Arnulfi;

Collegio di Caprino, eletto il signor Cesare Cantù;

Collegio di Castrovillari, eletto il signor Damis Domenico;

Collegio di Ciriè, eletto il cavaliere professore Demaria Carlo;

Collegio di Comacchio, eletto il signor Seismit-Doda avvocato Federico;

Collegio di Città di Castello, eletto l'avvocato Francesco Crispi;

Collegio di Casale Monferrato, eletto l'avvocato Mellana Filippo;

Collegio di Erba, eletto il signor Bellazzi Federico;

Collegio d'Empoli, eletto il cavaliere Antonio Salvagnoli;

Collegio di Cento, eletto il cavaliere avvocato Borgatti Francesco;

Collegio di Correggio, eletto il cavaliere Giuseppe Torelli;

Collegio di Sinigaglia, eletto il conte Marzi Francesco;

Collegio di Carpi, eletto il signor cavaliere Araldi colonnello Antonio;

Collegio di Fabriano, eletto il signor Giampieri-Carletti Giovanni Battista.

Di tutte queste elezioni, come già dissi, l'ufficio III mi diede l'onorevole incarico di proporvi la convalidazione.

(Sono approvate.)

CANTÙ, relatore. Ho l'onore di riferire sull'elezione del collegio d'Imola nella persona dell'avvocato Zaccheroni Giuseppe.

Le operazioni procedettero regolari, quindi l'ufficio IV m'incaricò di proporvene la convalidazione.

Collegio 4° di Firenze, eletto il professore Emilio Cipriani. Furono fatte delle osservazioni su quest'elezione, ma l'ufficio trovò che non meritavano di essere tenute in conto, e quindi ne propongo la convalidazione.

(Sono approvate.)

VENTURELLI, relatore. Ho l'onore di proporre la convalidazione dell'elezione avvenuta nel collegio di Girgenti nella persona dell'onorevole La Porta.

Egli sopra 1206 elettori iscritti, e 660 votanti, ha ottenuto 632 voti.

L'eloquenza di queste cifre, e il non esservi alcuna opposizione alle operazioni elettorali, hanno indotto l'ufficio all'unanimità a proporvi la convalidazione di quest'elezione.

(È approvata.)

SERRA LUIGI, relatore. A nome dell'ufficio IV propongo la convalidazione dell'elezione seguita nel collegio di Forlì in capo al signor Cesare Albicini, essendo le operazioni, tanto nel primo che nel secondo squittinio, seguite regolarmente.

(È approvata.)

MAROLDA, relatore. A nome dell'ufficio IV riferisco la elezione del signor marchese Colocci Antonio pel collegio di Iesi, e dell'avvocato Zanardelli Giuseppe pel collegio d'Iseo.

In amendue questi collegi le operazioni si eseguirono a norma della legge, i verbali sono in regola e non vi furono nè proteste, nè reclami.

Io quindi a nome dell'ufficio IV vi propongo la validazione sull'elezione dei deputati di Iesi e d'Iseo.

(Sono approvate.)

FOSSA, relatore. D'incarico dell'ufficio IV ho l'onore di proporre la convalidazione delle due elezioni seguite nei collegi di Dronero e di Calatafimi, nel primo dei quali fu eletto il signor avvocato Angelo Brofferio, e nel secondo il signor avvocato Luigi Miceli.

(Sono approvate.)

MAZZARELLA, relatore. A nome dell'ufficio IV ho l'onore di riferire intorno alle elezioni del collegio di Lucca in cui venne eletto il signor professore Francesco Carrara, e di quella del primo collegio di Firenze in persona del commendatore Ubaldino Peruzzi.

Le operazioni tanto dell'una che dell'altra essendo state regolari, ve ne propongo, a nome dell'ufficio IV, la convalidazione.

(Sono approvate.)

PELUSO, relatore. Ho l'onore di proporre alla Camera la convalidazione della elezione del 2° collegio di Firenze nella persona del signor barone Ricasoli Bettino.

Tanto le operazioni del primo scrutinio quanto di quelle del ballottaggio sono riescite regolari, e non essendovi alcuna opposizione, l'ufficio mi ha incaricato di proporvi la convalidazione di questa nomina.

(È approvata.)

CORDOVA, relatore. Propongo la convalidazione della elezione del collegio di Lari nella persona dell'onorevole avvocato Giuseppe Panattoni.

Le operazioni risultano dagli atti perfettamente regolari; perciò l'ufficio IV fu di unanime parere di proporvene la convalidazione.

Giunsero all'ufficio IV uno scritto che non fu letto perchè anonimo, e tre cartoline, le quali furono lette dacchè avevano carattere di autenticità.

Queste cartoline indicavano che nella sezione prin-

cipale di Lari, comune di Torricciuolo, l'ora indicata per la prima votazione era per le 10 antimeridiane, mentre l'ufficio si convocò per le otto.

L'ufficio IV avendo veduto che nessun reclamo era stato presentato nè nella prima votazione nè in quella di ballottaggio nè dopo, ritenne che i risultati della elezione, i quali sono significantissimi perchè vi ha una grande disparità di cento e più voti tra i due candidati che furono in ballottaggio nel giorno 29, non avevano potuto essere mutati, e quindi mi ha incaricato di proporvi la convalidazione dell'elezione.

In questo momento un onorevole deputato mi presenta una carta che si riferisce a questa elezione, la quale come tardivamente presentata io non credo che possa far oggetto di discussione in questo momento, a meno che la persona che l'ha presentata non prenda la parola per rendere disputabile questa elezione, nel qual caso tornerebbe all'ufficio.

(È approvata l'elezione.)

BRIGANTI-BELLINI BELLINO, relatore. Ho l'onore di proporre alla Camera l'approvazione della elezione dell'onorevole De Blasio barone Tiberio a deputato del collegio di Gerace.

Nessuna illegalità trovò l'ufficio su questa elezione, nessun reclamo venne fatto contro di essa, e quindi, in suo nome, io ho l'onore di proporvene la convalidazione.

(È approvata.)

PETRONE, relatore. Ho l'onore di proporre alla Camera la convalidazione dell'elezione del collegio di Gallarate in persona del signor Francesco Restelli.

Le operazioni essendosi compiute in piena regola, ne propongo a nome dell'ufficio IV la convalidazione.

(È approvata.)

PUCCIONI, relatore. In nome dell'ufficio IV propongo la convalidazione dell'elezione del luogotenente generale conte Ignazio di Pettinengo a deputato del collegio di Fossano. Le operazioni sono regolari, e l'ufficio m'incarica di proporvene la convalidazione.

(È approvata.)

DAMIANI, relatore. Riferisco sull'elezione del collegio di Faenza avvenuta nella persona del signor Ludovico Caldesi.

Le operazioni procedettero regolarmente, e l'ufficio IV m'incarica di proporvene la convalidazione.

(È approvata.)

CADOLINI, relatore. Ho l'onore di proporre alla Camera la convalidazione delle elezioni del collegio di Firenzuola nella persona del professore Antonio Oliva, e del collegio di Guastalla nel signor professore Scolari Zaverio.

Queste elezioni furono approvate dall'ufficio, il quale unanime mi ha incaricato di proporvene la convalidazione.

(Sono approvate.)

PISSAVINI, relatore. L'ufficio IV ha esaminato l'ele-

zione del generale Nicola Fabrizi, avvenuta nel collegio di Castelnuovo di Garfagnana, e quella del conte Samaritani Giovanni fatta nel collegio di Lugo.

L'ufficio IV, avendo trovato regolari le operazioni, m'incarica di proporvi la conferma delle medesime.

(Sono approvate.)

CARINI, relatore. Ho l'onore di proporre alla Camera, in nome dell'ufficio IV, l'elezione del signor Rogadeo Vincenzo a deputato di Gioia del Colle.

L'ufficio IV, avendo trovato le operazioni fatte in tutta regola, m'incarica di proporre la validazione di questa elezione.

(È approvata.)

CANTONE, relatore. L'ufficio IV m'incarica di proporre alla Camera l'elezione del signor avvocato Robecchi Giuseppe a deputato del collegio di Gorgonzola.

Le operazioni tanto nella prima come nella seconda votazione furono regolari, quindi propongo la convalidazione di questa elezione.

(È approvata.)

BERTINI, relatore. A nome dell'ufficio V riferisco sulle seguenti elezioni, le quali si trovano tutte regolari, e ne propongo la convalidazione.

Catania: Speciale Costarelli avvocato Martino.

Cuggiono: Mozzoni avvocato Giorgio.

Firenze 3° collegio: Rubieri cavaliere Ermolao.

Foggia: Ricciardi conte Giuseppe.

Francavilla: Bertolami dottore Michele.

Ivrea: Brida avvocato Giuseppe.

Langhirano: Pains avvocato Ferdinando.

Lanzo: Massa avvocato Paolo.

Lecce: Guerrazzi Francesco Domenico.

Levanto: Castelli avvocato Federico.

Livorno 1° collegio: Guerrazzi Francesco Domenico.

Livorno 2° collegio: Malenchini colonnello Vincenzo.

Manduria: Brunetti Gaetano.

Massa-Carrara: Del Medico conte Andrea.

Massafra: Cattaneo Carlo.

Melfi: Del Zio Floriano.

Melito: Agostino Plutino.

Mercato San Severino: Farina Mattia.

Milano 2° collegio: Tenca dottore Carlo.

Mirandola: Agnini cavaliere Luigi.

Modica: Papa Carlo.

Monopoli: Lazzaro Giuseppe.

Montesarchio: Bove avvocato Francesco.

Mortara: Pissavini avvocato Luigi.

Monteverchi: Panciatici Ximenes d'Aragona.

PRESIDENTE. Queste elezioni furono approvate dall'ufficio a voti unanimi?

BERTINI, relatore. L'ufficio V le ha approvate a voti unanimi.

PRESIDENTE. Nessuna osservazione essendovi in contrario, queste elezioni s'intenderanno approvate.

(Sono approvate.)

V'è qualche altro relatore dell'ufficio V?

(Non si presenta alcuno.)

Invito alla tribuna il relatore dell'ufficio VI.

BARGONI, relatore dell'ufficio VI. A nome dell'ufficio VI ho l'onore di riferire alla Camera le seguenti elezioni, le quali furono trovate regolarissime e vennero approvate all'unanimità:

Collegio 1° di Napoli: Garibaldi generale Giuseppe.

Collegio 4° di Napoli: De Luca avvocato Francesco.

Collegio di Voltri: Viacava avvocato Antonio.

Collegio di Macomer: cavaliere Efsio Cugia, maggior generale.

Collegio di Monteleone: Musolino colonnello Benedetto.

Collegio di Montecchio: Ronchey Amos avvocato.

Collegio di Menaggio: Polti avvocato Achille.

Collegio 2° di Modena: Tonelli avvocato Ignazio.

L'ufficio IV m'incarica di proporvi la convalidazione di queste elezioni.

(Sono approvate.)

PRESIDENTE. Havvi altro relatore dell'ufficio VI?

OLIVA, relatore. A nome dell'ufficio VI ho l'onore di riferire intorno alle seguenti elezioni:

Collegio di Marsala: cavaliere Abele Damiani.

Collegio di Potenza: avvocato Paolo Cortese, ministro di grazia e giustizia.

Collegio di Morcone: Colesanti Luigi.

Collegio di Minervino: Ricciardi Giuseppe.

Collegio di Matera: Lo Monaco Francesco.

Collegio di Gavirate: Ferrari Giuseppe.

Collegio di Verbicaro: Giunti Francesco Maria.

Collegio 9° di Napoli: Confalone Paolo.

Collegio di Nuramini: Salaris cavaliere Francesco.

Collegio di Pistoia campagna: cavaliere Betti Enrico.

Collegio di Pietrasanta: cavaliere Gaetano Bichi.

Collegio 2° di Napoli: commendatore Pisanelli Giuseppe.

Collegio di Noto: marchese Vincenzo Trigona di Canicarao.

Collegio di Oleggio: signor avvocato Morini Michele.

In tutte queste elezioni si procedette regolarmente ed a norma perfetta di legge; per conseguenza l'ufficio VI le ha approvate ad unanimità, e non essendovi proteste unite agli atti, ve ne propone per mio mezzo la convalidazione.

(Sono approvate.)

BOGGIO, relatore. In nome dell'ufficio VI riferisco sulle elezioni dei seguenti collegi:

Nel collegio d'Ortona fu eletto il signor Marcione Nicola.

Nel collegio d'Orvieto, il signor Bracci Giacomo.

Nel collegio di Macerata, il commendatore Jacini.

Nel collegio di Mirabella, barone Grella Edoardo.

Nel collegio di Monza, il professore Mantegazza Paolo.

Nel collegio di Novara, il conte Gibellini Tornielli Giovanni.

Nel collegio di Pinerolo, l'avvocato Cesare Berteà.

L'ufficio VI approvò all'unanimità tutte queste elezioni; io ne propongo in nome dell'ufficio VI la convalidazione alla Camera.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizione s'intenderanno approvate.

(Sono approvate.)

BELLAZZI, relatore. A nome dell'ufficio VII io ho l'onore di far noto alla Camera quali sono le elezioni state riconosciute regolari, e quindi dall'ufficio stesso approvate all'unanimità.

Collegio di Pavia, eletto il signor Cairoli Benedetto, avvocato.

2° Collegio di Messina, eletto il signor Tamaio Giorgio, colonnello.

Collegio di Poggio Mirteto, eletto il conte ed avvocato Luigi PIANCIANI.

Collegio 2° di Parma, eletto Nino Bixio generale.

Collegio 5° di Napoli, eletto il signor Salomone Federico.

Collegio di Solmona, eletto Angeloni Giuseppe Andrea.

Collegio di San Giovanni in Persiceto, eletto Martini cavaliere ed avvocato Massimiliano.

Collegio di Osimo, eletto Briganti-Bellini Giuseppe.

Collegio di Pizzighetone, eletto Jacini commendatore Stefano, ministro dei lavori pubblici.

Collegio 1° di Torino, eletto Bottero dottore Giovanni Battista.

Collegio 4° di Torino, eletto Vegezzi commendatore Zaverio.

Collegio di Stradella, eletto Depretis avvocato Agostino.

Collegio di Prato, eletto Pieri avvocato Piero.

Collegio di Sorrento, eletto il signor De Martino Giacomo.

Collegio di Pontassieve, eletto Serristori conte Alfredo.

Collegio di Pisa, eletto cavaliere Rinaldo Ruschi.

Collegio di Paola, eletto Valitutti Giuseppe.

Collegio di Novi, eletto Varese cavaliere e dottore Carlo.

Collegio di Popoli, eletto il signor Muzi Enrico.

Collegio di Porto Maurizio, eletto Airenti cavaliere avvocato Giuseppe.

L'ufficio VII mi ha dato incarico di proporvi, signori, la convalidazione delle nominate elezioni.

RICCIARDI. Domando la parola.

Mi pare che l'onorevole relatore abbia riferito sull'elezione di Sorrento, intorno alla quale avrei qualche osservazione da fare.

PRESIDENTE. Rimandiamola tra le contestate.

RICCIARDI. Siccome io avrei qualche osservazione da fare sugli abusi commessi in questa elezione, domando che sia sospesa la sua convalidazione.

PRESIDENTE. Stante le osservazioni dell'onorevole

Ricciardi mi sembra necessario riservare quest'elezione di Sorrento; e intanto approveremo tutte le altre sulle quali non vi sono difficoltà.

Voci. Sì! sì!

Altre voci. No! no!

BERTI. Mi pare che quando l'ufficio si è pronunciato alla unanimità in un dato senso, quando non esiste protesta alcuna, non si possa rimandare la convalidazione di una elezione. Quindi io domando che si voti, come le altre, anche questa di Sorrento; a meno che prima l'ufficio dichiari che vi esiste protesta, o che il suo voto non fu unanime.

Prima adunque che si abbia a votare, desidererei che l'onorevole relatore ci desse qualche schiarimento in proposito.

PRESIDENTE. Favorisca il signor relatore di dare i chiesti schiarimenti

MORDINI. Domando la parola.

La deliberazione deve ad ogni modo sospendersi ancorchè non ci siano proteste, ancorchè ci sia l'unanimità dell'ufficio. Noi facciamo oggi l'esperimento del nuovo sistema inaugurato dal regolamento del 1863: ma la Camera non si toglie per questo il diritto di intervenire con le proprie deliberazioni.

D'altronde abbiamo il diritto di divisione ogniqualvolta si tratti di una questione complessa.

Il deputato Ricciardi può dunque presentare le obiezioni che crede su questa elezione, che io domando sia sceverata dalle altre.

Che resta dunque a fare? Che si votino in complesso, secondo il regolamento, tutte quelle elezioni che contengono questi due estremi: mancanza di proteste, ed unanimità dell'ufficio, e che sia riservata ad apposita discussione quella elezione, sulla quale uno dei nostri colleghi dice di voler presentare osservazioni.

D'ONDES REGGIO. Io reputo giusto quello che dice l'onorevole Mordini. Qualunque deputato può fare delle osservazioni sopra un'elezione, quantunque non vi siano richiami, nè l'ufficio abbia rilevato alcun inconveniente, perchè l'ufficio può proporre, ma sta alla Camera il decidere, ed ognuno ha diritto di parlare, quando crede dover dire cosa che ad infirmare l'elezione possa essere conducente. Quello però che non istimo regolare si è che appena un deputato chiegga di parlare sopra un'elezione, subito se ne debba sospendere l'approvazione, e mandare in appresso la discussione, perchè allora sapete che cosa ne può avvenire? Che rimandando tutte le elezioni fra le contestate, tutte rimarranno in sospenso.

Io dico dunque che quando sopra un'elezione non vi fu alcun richiamo, quando l'ufficio non ha rilevata alcuna irregolarità, se qualche deputato ha qualche obiezione a fare, si deve permettere che la faccia subito, e subito si delibera.

Il regolamento non si può praticare o no, a piacere ad ogni circostanza. Il regolamento, finchè non è mo-

dificato, si deve osservare; è la legge che la Camera ha sancita a sè stessa, vi debbono essere delle norme stabili e sicure nel condurre le nostre discussioni e le nostre deliberazioni.

PRESIDENTE. Mi permetta. Nelle elezioni riferite io rilevo che la totalità, meno una, ha le qualità volute per essere approvata. Non credo quindi che si debba lasciare in sospenso la votazione sulle elezioni che non presentano alcuna difficoltà. Quanto poi a sviluppare le osservazioni generali dell'onorevole Ricciardi, ciò si può fare immediatamente dopo, ma ripeto che non si può, per la regolarità delle operazioni, lasciar sospese quelle elezioni su cui non si fa alcuna opposizione.

Il deputato Boggio ha la parola.

BOGGIO. Io sono dolente di trovarmi in dissenso col l'egregio nostro presidente e di esordire facendo un atto che può parere d'indisciplina; ma l'argomento suo non mi persuade.

Egli ci dice: una sola fra le molte elezioni che si sono riferite ha sollevata una opposizione; non istà bene che per questa unica nomina sulla quale si muove difficoltà si aggiorni la deliberazione sulle molte altre intorno alle quali non vi è dissenso.

Io osservo innanzitutto che l'esservene stata una soltanto fino a questo momento non significa punto che sempre ve ne abbia ad essere questa sola; è possibile che anche altre elezioni che gli uffici abbiano all'unanimità approvate trovino in questo recinto qualche contraddittore.

Osservo poi che avendo ora preso la parola i relatori dell'ufficio VII, il che vuol dire che è presto esaurita la serie di quelle elezioni sulle quali gli uffici non fecero alcuna opposizione, io non vedo perchè si dovrebbe adesso interrompere questa discussione per ripigliarla fra mezz'ora.

Io poi soprattutto non reputo conveniente questo sistema secondo il quale allorquando tutto un ufficio non a maggioranza, ma all'unanimità, ha riconosciuto che un'elezione non era contestabile, un sistema secondo cui per l'opposizione di uno di noi si vorrebbe invalidare questa presunzione dell'ufficio. L'effetto dell'opposizione che alcuno di noi faccia al voto unanime dell'ufficio deve essere questo, di riservare all'opponente ed a qualunque altro facoltà di contraddire alla decisione unanime dell'ufficio e addurre le ragioni della sua contraddizione. Ma è molto più conveniente, anche per infiniti altri rispetti, che neppure occorre che io esponga, ma che ciascuno di leggieri comprende, è molto più conveniente che quando si solleva un'opposizione, invece di ritardare la discussione, subito la guardiamo in faccia, subito la imprendiamo, e subito deliberiamo: a questo modo le nostre deliberazioni saranno sempre più sincere, efficaci ed autorevoli.

Io per conseguenza domando che si proceda immediatamente alla discussione e deliberazione su questa elezione.

PRESIDENTE. Se la Camera intende che si proceda immediatamente alla continuazione della discussione sollevata dall'onorevole Ricciardi, prima di passare ai voti sulle altre elezioni...

Molte voci. No, no, le altre si ritengono approvate.

PRESIDENTE. Allora le altre elezioni si riterranno approvate.

Do la parola all'onorevole Ricciardi, al quale domanderò se fa qualche proposta.

RICCIARDI. Io non ispero colle parole di far sì che l'elezione del deputato De Martino sia invalidata, ma credo che se legalmente non si possa annullare, infirmata sarà moralmente. (*Oh! oh!*)

Io colgo volentieri quest'occasione per rivelare alla Camera alcuni fra i molti brogli, i quali hanno contaminato le elezioni del 1865.

Signori, non mai la pressione governativa si è mostrata in un modo così aperto, come in quest'occasione (*Rumori*), e ciò ad onta della circolare del ministro Natoli.

Nel far parola dell'elezione di Sorrento, mi limiterò a poche cose.

In primo luogo dirò che la tenerezza delle autorità governative nelle provincie meridionali si è soprattutto mostrata in favore dei borbonici e dei clericali (*Ilarità*), ma specialmente nei due collegi di Sorrento e Boiano. Eravi da una parte il candidato liberale, dall'altra un ex-ministro borbonico. Comincio dal dichiarare che rispetto altamente le persone del commendatore De Martino e di Federico del Re...

Ebbene, signori, tutte le cure, tutto lo studio delle autorità di codesti collegi furono intese a far trionfare i due ex-ministri borbonici, ed a Sorrento essendovi nel luogo detto *Piano* un delegato per nome Bertolazzi, il quale era presunto favorevole al candidato liberale Mariano Ruggero, un telegramma del prefetto di Napoli al sotto-prefetto di Castellammare ordinava che al Bertolazzi fosse ingiunto di rimanere a casa durante tutto il tempo dell'elezione. Oltre a ciò i sindaci del collegio furono tutti sobillati a favore del De Martino. V'aggiungi che il clero fu unanime nel predicare agli elettori l'elezione del signor De Martino, persino minacciando ai recalcitranti la scomunica maggiore.

Queste cose io non dissi nella credenza di poter fare annullare l'elezione, ma per rendere note le irregolarità e gli abusi commessi, siccome farò ogniquale volta l'occasione se ne presenti.

NATOLI, ministro per l'interno. L'onorevole Ricciardi accenna a pressioni governative in fatto di elezioni politiche; ma invece di documenti, di prove, od almeno di plausibili presunzioni, si accontenta di ricorrere a sospetti senza base e ad accuse infondate. Io credo che il suo assunto non debba meritare il suffragio della Camera.

Mi sia lecito intanto di dire all'onorevole Ricciardi che nessuno disconviene che le elezioni politiche del

1865 non furono dominate da altra influenza, che da quella vivificatrice della libertà. E per giudicare il principio dagli effetti, egli non debbe far altro che percorrere collo sguardo i banchi di questa Camera, nei quali non troverà gli avversari d'Italia, ma i più fidi amici di lei, coloro che darebbero pur loro la vita per vederne il compiuto trionfo. (*Bene!*)

Che se egli è possibile che talvolta fra i pubblici impiegati vi possa essere chi non adempia al dover suo, non debbesi per questo gettare il discredito ed il sospetto sopra uomini onorandi, che reggono la cosa pubblica. Nel primo caso il Governo provvederebbe, ma nel secondo, oltre l'ingiustizia della cosa, ne soffrirebbe grandemente il principio d'autorità; imperocchè questo principio, per essere davvero dalle moltitudini riverito, è forza che sia rappresentato da uomini d'incontestata reputazione.

Laonde vi prego, o signori, a non arrestarvi alle accuse messe innanzi dall'onorevole Ricciardi, e rigettare il sospetto di occulte pressioni governative che si è voluto farvi balenar alla mente.

RICCIARDI. L'onorevole ministro mi accusa di avere messo fuori delle accuse indeterminate; ma io credo invece di aver precisati i fatti.

Certamente egli non potrà domandarmi le prove scritte di ciò che ho asserito, nè io potrei fornirgli la copia autentica del dispaccio del commendatore Vignani al sotto-prefetto di Castellammare. Ma credo che la mia parola debba valere qualche cosa, e quando il deputato Ricciardi dall'alto della tribuna afferma un fatto, credo che l'onorevole Natoli, il quale lo conosce personalmente, non debba indebolirne l'importanza, salvochè contraddire lo possa con altri fatti.

Io non poteva precisare alcun fatto perchè in tali cose io mi sarei fatto delatore, ed io non desidero che nessuno sia punito dal Governo per mia cagione.

Del resto l'onorevole Natoli ha un mezzo facilissimo di conoscere la verità, cioè quello di ordinare un'inchiesta: il che non vuol dire che si debba sospendere la convalidazione dell'elezione. L'elezione, legalmente parlando, deve essere convalidata, ma io mantengo i fatti che mi sono creduto in debito di rivelare alla Camera.

ARNULFI. Domando di nuovo la parola.

PRESIDENTE. Prima la darò al relatore, il quale intende di dare schiarimenti.

DE LUCÀ. Io sono obbligato di dare alla Camera alcuni schiarimenti, quindi prendo la parola in luogo dell'onorevole Bellazzi, perocchè fui io quello che nel VII ufficio ebbi l'onore di riferire sull'elezione del deputato di Sorrento.

Debbo quindi dire che nell'incartamento dell'elezione di Sorrento, non solo tutto è camminato regolarmente, ma non v'è segno di protesta alcuna, nè di alcun reclamo nel senso di legge; ed in conseguenza l'ufficio non poteva far altro di quel che fece, cioè do-

mandare all'unanimità che la Camera convalidasse questa elezione. Di tutt'altro l'ufficio non si poteva occupare. In conseguenza io insisto, in nome dell'ufficio, a domandare che questa elezione venga convalidata.

PRESIDENTE. Se l'onorevole Crispi, dopo queste spiegazioni, desidera di parlare, ne ha facoltà.

ARNULFI. Ho domandato la parola.

PRESIDENTE. Prima all'onorevole Crispi, poi all'onorevole Arnulfi.

CRISPI. Io debbo protestare in nome dei principii di libertà contro quello che fu detto dall'onorevole mio amico Ricciardi. Signori, è questione di libertà, ed io protesto appunto per l'onore di questi principii. Noi, entrati qui, non siamo chiamati a scrutare la vita passata di veruno. Sarebbe fortuna per l'Italia se tutti gli individui, a qualunque partito appartengano, potessero avere una voce in quest'aula. Noi qui non siamo per esercitare l'ufficio d'inquisitori, o per leggere profondamente nel cuore degli uomini; tutte le questioni politiche, tutte le opinioni bisogna che siano discusse nel tempio della libertà.

Io non conosco di persona questo signor De Martino: sarà onest'uomo, e debbo credere che lo sia; se noi volessimo guardare il passato, eh! signori, allora a quante tristissime conseguenze non si verrebbe!

Del resto per quanto riguarda l'elezione, anche io, come membro dell'ufficio, quando ho visto quel processo verbale, restai convinto che non c'è ombra di vizio nell'elezione stessa.

Se mai le autorità locali, cosa che non credo, ed amo qui dirlo, malgrado che sia dell'opposizione, abbiano fatte delle pressioni, queste sono mentali, non sono nell'ordine dei fatti; non si veggono nè nel processo verbale, nè, direi, in nessuna delle elezioni che si fecero nel 1865 in Italia. Sì, signori, questa è mia opinione, e il primo debito dell'uomo onesto è di dire la verità. (*Bene!*)

Giammai, signori, le elezioni furono fatte come queste del 1865. Le elezioni sono opera di vari partiti in Italia, non sono un fatto, nè del Governo, nè di nessuna autorità; se i partiti non seppero fare il loro pro, peggio per essi, ma è l'Italia che ha parlato. Prego quindi, poichè lo stesso onorevolissimo Ricciardi non ne fa questione di annullamento, ma solo disse alla Camera che moralmente si oppone a questa elezione, e non materialmente, che si metta ai voti la proposta dell'ufficio e che sia approvata l'elezione del collegio di Sorrento.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Arnulfi.

RICCIARDI. Signor presidente, chiedo la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Arnulfi.

ARNULFI. Io non ho da dare che una semplice spiegazione, a riguardo della proposta dell'onorevole mio amico Ricciardi.

NICOTERA. Domando la parola.

ARNULFI. Io non nego, voglio ammettere i fatti da lui esposti; una sola circostanza rileverò a questo riguardo acciocchè non vada implicato il Governo e quindi non si porti anche l'accusa sopra il prefetto Vigliani il quale è alla direzione della provincia di Napoli.

Io debbo attestare che trovatomi un giorno dal prefetto Vigliani, venne una persona a domandare chi intendeva sostenere il Governo tra il candidato Ruggero ed il candidato De Martino. Il prefetto Vigliani rispose queste precise parole: il Governo non ha nessuna preferenza pei due, quindi si lascia agli elettori di nominare chi più loro piace.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricciardi.

RICCIARDI. Non dirò che due parole.

Mi sembra stranissimo che un deputato dell'opposizione qual è l'onorevole Crispi si faccia a contraddire le mie parole, e nel modo che la Camera ha visto. Dichiaro in secondo luogo aver detto che personalmente rispetto il signor De Martino ed il signor Del Re; ma questo non toglie che questi due signori sieno ex-ministri borbonici. Trattasi di un fatto storico. Dirò poi che mi piace che in questa Camera tutte le opinioni sieno rappresentate.

NICOTERA. Troverà strano per la seconda volta l'onorevole Ricciardi che un deputato dell'opposizione contraddica quello ch'egli ha detto, ma sento il dovere di dichiarare alla Camera, per la verità e per sostenere molti amici nostri liberali del collegio di Sorrento, che nel ballottaggio tra i signori De Martino e Ruggero i più liberali di quel collegio votarono pel De Martino. Ripeto, io dovevo fare questa dichiarazione, perchè non poteva lasciar dire all'onorevole Ricciardi che il De Martino è il candidato e il deputato degli elettori borbonici e dei clericali di quel collegio. Desidererei che ogni uomo, che aspira di entrare in questa aula, avesse l'onestà del commendatore De Martino.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La questione essendo esaurita, metto ai voti l'approvazione dell'elezione del signor De Martino.

Se non ci sono opposizioni, s'intenderà approvata.

(È approvata.)

Invito il relatore dell'ufficio VIII a venire alla tribuna.

LA PORTA, relatore. In nome dell'ufficio VIII riferisco sulle seguenti elezioni:

Collegio di Perugia: eletto l'onorevole Monti Coriolano.

Collegio di Pontedera: eletto Toscanelli Giuseppe.

Collegio di Recco: signor Casaretto Michele.

Collegio di Rieti: Tiburzio Solidali avvocato Luigi.

Collegio di Rimini: Serpieri cavaliere Enrico.

Collegio 2° di Ravenna: cavaliere Farini Domenico.

Collegio di Recanati: commendatore Briganti-Bellini-Bellino.

Collegio di Sala: signor Giuliani Giuseppe.

Collegio di Reggio-Modena: avvocato Fiastri Giovanni.

Collegio di San Demetrio: signor Salomone Federico.

Collegio di Savigliano: Calandra avvocato Claudio.

Collegio di Siena: il signor Bandini Policarpo.

Collegio di Siracusa: Greco cavaliere Luigi.

Collegio 1° di Ravenna: conte Rasponi Gioachino.

Collegio di Tricase: Liborio Romano.

Collegio di Torchiara: Magnoni Lucio.

Collegio di Teggiano: Matina Giovanni.

Collegio di Bivona: signor Ferrantelli Antonio.

Collegio di Terni: Silvestrelli cavaliere Luigi.

Collegio di Asti: Baino cav. avvocato Luigi.

Collegio di Penne: Aliprandi barone Diego.

Collegio di Tolentino: eletto Checchetelli cavaliere Giuseppe.

Collegio di Todi: conte Lorenzo Leoni.

Collegio di Urbino: Seismit-Doda generale Luigi.

Collegio di Verrés: Mongenet Baldassare.

Collegio di Tirano: Visconti-Venosta commendatore nobile Emilio.

Collegio di Varallo: commendatore Guglianetti Francesco.

L'ufficio VIII avendo riconosciuto regolari le operazioni elettorali di questi collegi, mi ha dato incarico di proporvi a nome suo la validazione delle elezioni nelle persone sopra riferite.

PRESIDENTE. Se non ci sono opposizioni anche queste elezioni saranno approvate.

(Sono approvate.)

Mi venne riferito che l'onorevole signor Salvagnoli ha omesso di riferire una elezione non contestata, quindi lo invito a farlo.

SALVAGNOLI, relatore. A nome del II ufficio ho l'onore di proporvi l'approvazione della elezione del collegio di Bergamo nella persona del signor Giovanni Morelli, non essendovi nè proteste nè irregolarità.

(È approvata.)

CESARINI, relatore. A nome del IX ufficio ho l'onore di riferire alla Camera intorno alla elezione de' nove collegi seguenti:

Sora: Polsinelli Giuseppe.

Sanseverino: Luzi marchese Carlo.

Spoletto: avvocato Luigi Pianciani.

Sant'Arcangelo: Rasponi conte Achille.

Sassari: Ferracciu professore Nicola.

Rogliano: Morelli Donato.

Vimercate: Tullo Massarani.

Vignale: Lanza commendatore Giovanni.

Vercelli: Marchetti avvocato Luigi.

Le operazioni sono procedute regolarmente, non vi sono reclami, nessun ricorso: epperò l'ufficio IX alla unanimità vi propone che siano convalidate.

(Sono approvate.)

MANTEGAZZA, relatore. Sono incaricato dal IX ufficio di riferire sopra le seguenti quindici elezioni:

Trapani 1° collegio: eletto Calvino Salvatore.
 Volterra: eletto il cavaliere Bianchi Celestino.
 Termini Imerese: eletto il generale La Masa Giuseppe.

Perugia, 2° collegio: eletto il barone Danzetta Nicolò.
 Verolanova: eletto il signor conte Giustinian Giambattista.

San Sepolcro: eletto l'avvocato Pietro Puccioni.

Savona: eletto il generale Pescetto Federico.

Santhià: eletto l'avvocato Annibale Marazio.

San Casciano: eletto l'avvocato Corsi Tommaso.

San Remo: eletto il cavaliere avvocato Biancheri Giuseppe.

Taranto: eletto il commendatore Pisanelli Giuseppe.

Santa Maria: eletto Vecchi Augusto.

Sondrio: eletto l'avvocato Bossi Paolo.

Tricarico: eletto Filippo De Boni.

Torino, 2° collegio: eletto l'avvocato Ferraris Luigi.

In tutte queste elezioni le operazioni furono regolari, nè vi fu contestazione; quindi l'ufficio IX ve ne propone la convalidazione.

(Sono approvate.)

PRESIDENTE. Siccome ci rimane molto tempo, essendomi stato riferito esservi alcune elezioni le quali presentano difficoltà lievissime, si potrebbe, mi pare, procedere a sentirne la relazione.

Chiamo quindi alla tribuna l'onorevole Guerrieri, relatore dell'ufficio I.

GUERRIERI, relatore. A nome dell'ufficio I ho l'onore di riferire alla Camera sull'elezione a deputato del collegio di Alessandria nella persona del commendatore Urbano Rattazzi.

L'ufficio approvò all'unanimità questa elezione.

Le due proteste che si trovano nei processi verbali, si riferiscono una al primo scrutinio, l'altra al secondo. Nella prima votazione due schede furono attribuite al commendatore Rattazzi, quantunque dicessero solamente *Avvocato Rattazzi*. L'ufficio però ha osservato che quando pure queste due schede fossero state annullate, l'esito della votazione sarebbe stato lo stesso.

Nello scrutinio di ballottaggio una scheda fu tolta al conte Groppello, che era il competitore del commendatore Rattazzi. Ma anche questa scheda non influisce sull'esito dell'elezione.

Per conseguenza l'ufficio II all'unanimità vi propone di convalidare l'elezione del commendatore Rattazzi a deputato del collegio d'Alessandria.

(È approvata.)

Ho l'onore di riferire alla Camera sull'elezione del collegio di Ariano nella persona dell'avvocato Stanislao Mancini, che venne eletto nel primo scrutinio.

Anche qui l'elezione fu approvata dall'ufficio all'unanimità, ad onta di una protesta che è stata fatta in una sezione del collegio, cioè in quella di Montecalvo Irpino.

In questa sezione uno degli elettori ha protestato

attestando: 1° che alcune schede erano scritte sopra carta diversa da quella data dal presidente; in secondo luogo che alcune schede portavano una scrittura identica; in fine che nello spoglio si trovò una scheda di più dei votanti.

Però l'ufficio ha osservato, che queste allegazioni erano contestate dall'ufficio elettorale, e che ad ogni modo quantunque fossero esatte, e queste schede si dovessero tutte annullare ed attribuire all'avversario dell'avvocato Mancini, il signor Picoco, il risultato dell'elezione sarebbe stato lo stesso, vale a dire l'avvocato Mancini, che ebbe 328 voti al primo scrutinio, togliendogli queste 25 schede contestate, ne avrebbe avuti 303, che è una cifra molto superiore al terzo degli elettori iscritti, che erano 733, ed alla metà dei presenti, per cui anche in questo caso, se volessimo ammettere queste opposizioni che per nulla sono giustificate, il risultato della votazione sarebbe stato lo stesso, e l'onorevole Mancini sarebbe stato egualmente proclamato deputato. Per queste ragioni l'ufficio vi propone all'unanimità la convalidazione di questa elezione.

(È approvata.)

VENTURELLI, relatore. Ho l'onore di riferire a nome dell'ufficio IV sulla elezione del collegio di Gallarate nella persona del commendatore avvocato Francesco Restelli, e sulla elezione del collegio di Fermo nella persona del marchese Trevisani Ignazio. Il primo è stato eletto a maggioranza assoluta, l'altro è stato eletto in ballottaggio.

Tutto essendosi passato in perfetta regola, e nessuna protesta o ricorso essendosi prodotto sino alla data di ieri, il IV ufficio opinava all'unanimità che si proponesse la convalidazione di queste due elezioni.

In questo momento un onorevole collega mi presenta una carta, che pare sia una protesta firmata, ma le cui firme non sono autenticate.

Io per lo stesso motivo per cui testè la Camera non volle udire, nè tener conto di tali proteste quando riferiva l'onorevole Cordova, insisto perchè sieno approvate tutte e due le elezioni.

CADOLINI. Pare a me che la presentazione di una protesta fatta da un deputato sia una cosa già abbastanza importante ed autorevole perchè la Camera ne debba tener conto e rimandare ad altro giorno l'esame di questa questione. Lo scopo che si ha di discutere le elezioni, secondo questo metodo stabilito dall'articolo 4 del regolamento, è fondato sull'opportunità di affrettare la discussione delle elezioni su cui non vi sono eccezioni e non vi sono reclami; ma quando il reclamo si presenta, sia pure all'ultimo momento, conviene sospendere ogni deliberazione. Epperò io credo che questa elezione debba essere rimandata all'ufficio per dar luogo ad ulteriori studi.

VENTURELLI, relatore. Certamente quanto ha detto testè l'onorevole Cadolini sta bene in principio, ma

questa protesta, come ho avuto l'onore di dire alla Camera, è firmata da persone di cui non possiamo assolutamente autenticare la firma. (*Susurro*) È vero che è presentata da un deputato, ma avendo io domandato a questo signor deputato se voleva che facessi menzione del suo nome affinché potesse difenderla, mi ha detto di no. Allora questa per me non è protesta. L'onorevole deputato che me l'ha data è qui presente; se crede di difendere la protesta, prenda la parola, altrimenti io credo che si debba considerare come un pezzo di carta e non come una protesta.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intenda approvare quest'elezione.

CADOLINI. Io insisto perchè quest'elezione venga inviata all'ufficio; questo l'esaminerà e vedrà se debba tener conto della protesta. Il dire poi che il deputato che ha presentato questa protesta non vuole assumerne davanti alla Camera la responsabilità, questo non è sufficiente per indurre la Camera a non tener conto assolutamente della protesta stessa.

Io quindi propongo che questa sia rimandata all'ufficio.

VENTURELLI, relatore. Io insisto perchè questa non si consideri come una protesta, poichè nessuna protesta può essere ammessa se non è debitamente autenticata. Persino quando si presenta una petizione non si ammette se non è presentata da un deputato.

Ora un onorevole deputato ha presentato a me questa così detta protesta, a me che non sono la Camera, e non ha voluto che si nominasse. Io non accetto per nulla l'incarico di far mia questa protesta, e se l'ho presentata si fu per debito d'imparzialità, persistendo sempre nel sostenere che non è una protesta di cui la Camera, nè l'ufficio potessero tener conto.

MAZZARELLA. A me pare che un deputato non dovrebbe permettersi di presentare una carta senza prendere almeno la responsabilità delle firme apposte a quella carta.

Certo è che la Camera ora sa che una protesta è stata presentata all'onorevole relatore e che lo fu per mezzo di un nostro collega.

Ora mentre noi sappiamo che una protesta è stata presentata contro l'elezione di un deputato, noi ignoriamo persino chi sia colui che l'ha presentata, e se le firme sieno reali.

VENTURELLI, relatore. Sono perfettamente del suo avviso.

PRESIDENTE. Parmi convenevole l'osservazione del preopinante che la protesta la quale doveva passare per le mani dell'ufficio di Presidenza, non dovesse mettersi nelle mani del relatore al momento stesso che il relatore riferiva.

Qualunque sia la cosa, mi pare che sia indispensabile che l'onorevole deputato il quale ha preso l'incarico di passare questa carta, dichiararsi se può prendere la responsabilità delle firme.

Se dichiara questo, consulterò la Camera per sapere il da farsi, altrimenti passeremo oltre.

CADOLINI. Io ho fatto una proposta sospensiva ed insisto perchè sia messa ai voti.

PRESIDENTE. Metterò ai voti la proposta sospensiva del deputato Cadolini.

Quelli che sono d'avviso che si sospenda l'approvazione dell'elezione, mandando la protesta all'ufficio, sorgano.

Voci. Quale elezione?

VENTURELLI, relatore. L'elezione è del collegio di Fermo. L'eletto è il marchese Trevisani, in concorrenza coll'onorevole Cesare Cantù.

ASPRONI. Io osservo che non si dovrebbero ammettere proteste anonime nel momento in cui si fa la relazione. Le osservazioni si devono presentare in tempo e per via regolare, altrimenti non vi sarebbe elezione che fosse esente da perturbazione.

I deputati hanno il diritto di domandare comunicazione di queste osservazioni, ma non si possono presentare richiami a questo momento.

Quindi non credo possa meritarsi riguardo la protesta stata presentata; tanto più che chi l'ha presentata non ne assume la responsabilità.

PRESIDENTE. Interrogo allora la Camera se intende che la verifica di questa elezione sia sospesa.

(Non è sospesa.)

Non essendo approvata la sospensione, nè essendovi altra opposizione, l'elezione medesima s'intende approvata.

(È approvata.)

FIASTRI, relatore. Ho l'onore di riferire l'elezione del collegio di Cuneo nella persona del signor avvocato Pier Carlo Boggio.

Questa elezione presenterebbe qualche irregolarità, sulla quale però l'ufficio III ha giudicato doversi sorpassare, approvando ad unanimità l'elezione.

Mi corre però il debito di riferire quali sieno state queste irregolarità.

Gl'iscritti in questo collegio erano 1556; i votanti al primo squittinio furono 951. L'avvocato Boggio riportò nella prima votazione 412 voti, il cavaliere Brunet 228, l'avvocato Fabre 196.

Nella prima sezione si pretese che un voto dato all'avvocato Boggio, il quale non era abbastanza chiaro, fosse dichiarato nullo. Con tutto ciò l'avvocato Boggio avrebbe ottenuto sempre una grande maggioranza.

Nella sezione di Peveragno ci fu una protesta, che partì da alcuni dell'ufficio, perchè fossero dichiarate dubbie 48 schede. Queste 48 schede indicavano il nome del candidato in questi termini:

Avvocato Carlo Boggio, avvece di avvocato Pier Carlo Boggio; altre Carlo Boggio, altre avvocato Boggio, ed altre avvocato Pier Luigi Boggio ex-deputato.

Fu notato che un certo Carlo Boggio commendatore, impiegato all'amministrazione delle Opere pie di To-

rino, possedeva una casa in Cuneo. Quindi fu elevato il dubbio se queste schede non potevano riferirsi a questo commendatore Carlo Boggio, anzichè all'avvocato Pier Carlo Boggio, e quindi il difetto di una indicazione abbastanza precisa.

Però osservando che sottraendosi anche tutte le 48 schede all'avvocato Pier Carlo Boggio, avrebbe egli non di meno ottenuto la maggioranza, e sarebbe entrato sempre in ballottaggio coll'avvocato Brunet, così ha creduto l'ufficio di passar sopra qualunque considerazione ed ammettere la validità della elezione; perciò a nome dell'ufficio III ve ne propongo la conferma.

(È approvata.)

CACCIOPPO, relatore. Nel collegio di Palata fu nominato il signor Norante cavaliere Costanzo.

L'ufficio avendo esaminati i processi verbali ha trovato che le operazioni sono state fatte regolarmente; solo vi è stata una protesta nella quale si dice che dovrebbero annullare l'elezione, perchè il luogo dove si radunarono gli elettori era troppo angusto, ed essi non potevano girare liberamente attorno alla tavola per vedere le operazioni che si facevano.

Si dice di più che si mancò di far menzione in taluni verbali dell'essere stati ammessi a votare degli analfabeti.

Questo però non è provato in alcuna maniera, e nessuna protesta fu fatta in occasione della votazione.

L'ufficio VII pertanto vi presenta come regolare la nomina fatta in quel collegio, e per mio mezzo ve ne domanda la validazione.

(È approvata.)

ANNULLAMENTO DELL'ELEZIONE DI MOLFETTA.

PRESIDENTE. Mi dicono che l'onorevole Nicotera ha ancora un'altra elezione da riferire; favorisca di venire alla tribuna.

NICOTERA, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera in nome dell'ufficio V l'elezione di Molfetta.

In questo collegio fu proclamato deputato il signor Mauro Francesco.

Sarò meno fortunato degli altri relatori, poichè tutti hanno proposta alla Camera la convalidazione dell'elezione, ed io solo probabilmente oggi dovrò proporre che questa elezione sia invalidata.

Il collegio di Molfetta ha cinque sezioni e 1770 elettori iscritti. Sono intervenuti alla votazione 694 elettori: la prima volta i voti si divisero così: il signor Mauro Francesco ebbe voti 347, il signor Raeli commendatore 259, Minervini Luigi fu Gennaro 73, Scarbelli 1, Mauro Matteo di Francesco, sacerdote, 5, Raeli Antonio 1.

Non avendo alcuno de' due candidati ottenuto la maggioranza voluta dalla legge, si dovette venire al ballottaggio.

Però la sezione centrale di Molfetta, Giovinazzo e

Bisceglie, credette di poter aprire una vasta discussione sulle liste elettorali, e quindi attribuendosi un potere che la legge elettorale non accorda agli uffici dei collegi elettorali, eliminò dalla lista elettorale 43 elettori. Vi furono delle proteste; si disse che eliminavansi questi elettori perchè analfabeti; altri osservò prima di tutto che l'ufficio d'un collegio elettorale non ha il diritto di far tale questione, e che interpretando la legge, la quale in moltissimi articoli è chiara, dispone che nelle provincie meridionali e nella Sardegna godono del diritto elettorale anche gli analfabeti, purchè si trovino iscritti nelle liste elettorali anteriori al 1860.

Il presidente dell'ufficio elettorale, interpretando a modo suo la legge, ha ammesso a votare tutti gli analfabeti che erano compresi nelle liste del 1860, non già quelli che dovevano esserlo nelle liste precedenti.

Come avrò da qui a poco a riferire alla Camera non si contentava poi di far votare quelli che si trovavano iscritti nelle liste del 1860, ma estendeva questa facoltà anche a coloro che si trovavano iscritti nelle liste del 1861.

Nelle altre sezioni del collegio la cosa andava ben diversamente; i presidenti di queste altre sezioni, interpretando bene la legge, lasciavano votare gli analfabeti; ed è curioso che il presidente della sezione centrale, così attento a non lasciar votare certi analfabeti, quando riceveva i verbali delle altre sezioni, dai quali appariva che molti analfabeti avevano votato, non faceva veruna osservazione. E qui debbo far riflettere alla Camera che il numero degli analfabeti, i quali presero parte a questa votazione, la prima volta fu di circa 121. Vi sono delle proteste la di cui importanza è un po' minore di questa, ed io mi riservo di riferirle in ultimo. Continuerò a parlare della prima per dire subito alla Camera che cosa avvenne nella seconda votazione.

Voi certo vi aspetterete d'udire che nella seconda votazione il presidente dell'ufficio centrale non abbia voluto ammettere gli analfabeti come fece la prima volta; ma così non avvenne. Il presidente della sezione centrale nella votazione di ballottaggio ammetteva gli analfabeti, e giusta tre reclami arrivati stamane, firmati, uno da 180 elettori e legalizzato, un altro da 87 elettori, egualmente legalizzato, ed un altro ancora firmato da 83 elettori pure legalizzato, gli analfabeti che furono ammessi alla votazione di ballottaggio non furono quelli stessi esclusi nella prima votazione.

Passo alle altre proteste. Quel signor presidente dell'ufficio centrale del collegio elettorale di Molfetta non solamente si credette nella facoltà d'interpretare a modo suo la legge e di applicarla come meglio gli conveniva, ma si credette anche nella facoltà di mutare assolutamente il significato delle lettere alfabetiche e delle parole.

Vi sono 14 schede dubbie, e il presidente con un raziocinio tutto suo dice: La legge vuole che vi sieno

delle indicazioni le quali facciano certo l'ufficio che il nome designato sia piuttosto di Caio, anzichè di Tizio: in una scheda sta scritto *Muro*; ebbene, siccome il carattere del candidato signor Mauro è carattere fermo nel sostenere le sue opinioni, il *Muro* è Mauro. (*Si ride*) Ma neppure queste interpretazioni per similitudine gli bastano; va ancora più avanti. Vi sono delle schede sulle quali è scritto *Rullo*, *Ruto* e simili; egli dice che tutto ciò deve significare Mauro. Era naturale che dal momento che il presidente dalla prima lettera della parola argomentava il nome, ed io non posso credere diversamente, quando veggio dato a Mauro il nome di *Muro*, egli dovesse attribuire il *Rullo* o *Ruto* al Raeli, anzichè al Mauro.

Si aggiunge poi che quando l'analfabeto domandava un elettore per iscrivere, quando si poneva a scrivere era accompagnato da due o tre elettori.

Debbo ancora riferire alla Camera altre questioni intorno alle liste del 1860. Alcuni elettori dichiaravano che gl'inalfabeti che si volevano escludere dal presidente dell'ufficio si trovavano regolarmente iscritti nelle liste del 1860, ma nelle liste originali che si trovavano depositate all'ufficio comunale, e non erano iscritti nelle liste a mano che erano sul tavolo dell'ufficio. Si insisteva da parte di quegli elettori di far venire all'ufficio le liste originali depositate nell'ufficio comunale, ma quel presidente non volle mai mandare a prendere le liste, malgrado fossero avanzate due proteste.

Siccome trattasi di una elezione nella quale è richiesta la più severa scrupolosità (e sarebbe superfluo dirvene le ragioni), la Camera deve permettermi di leggere qualche documento.

Ecco la protesta segnata dalle firme che dissi testè:

« I sottoscritti elettori del collegio di Molfetta in provincia di Bari espongono quanto segue:

« In detto collegio, per l'elezione del deputato, procedutosi dopo la prima votazione a ballottaggio tra il signor commendatore Raeli Matteo ed il signor Mauro Francesco fu Raffaele, risultavano voti 422 pel signor Raeli e voti 435 pel signor Mauro, venne quindi questo ultimo proclamato deputato. »

Qui necessariamente debbo far notare alla Camera come la differenza fra i due candidati fosse di soli 13 voti, mentre gli elettori esclusi dal votare furono non 13 ma 43.

« Questo risultato però è la conseguenza delle illegalità commesse, tanto nella prima che nella seconda votazione, dai singolari uffici di detto collegio. E sebbene le flagranti nullità si trovassero espressamente dedotte ne' correlativi verbali, pure siccome l'elezione di Molfetta occupa il primo posto fra quelle poche che meritano la pubblica riprovazione, perciò i sottoscritti per decoro proprio e cittadino rassegnano il presente altro apposito e distinto richiamo, affine di ottenere l'annullamento della accennata elezione.

« Ad eliminare dal presente esposto persino l'ombra di qualsiasi recriminazione, si trasanda ogni argomento che potesse ferire le suscettibilità personali, appellandosene all'opinione pubblica, e si additano tassativamente le principali manifeste violazioni di legge senza interloquire sulle altre, e stimabili pure dall'alto sapere della Camera.

« Il collegio in parola si compone delle tre città: Molfetta, Giovinazzo e Bisceglie, delle quali la prima è capoluogo.

« L'articolo 1, n° 3, della legge elettorale del 17 dicembre 1860 dispone che gli analfabeti non possono essere elettori, e per le provincie meridionali si fa semplicemente eccezione per quelli che rivengono dalle liste del 1848 e 1860, come dal precitato articolo e dal parere della Consulta e Dicasteriale dell'8 gennaio 1861.

« Nelle liste elettorali di Molfetta e Bisceglie del 1865, per errore, o per malizia, sono segnati un gran numero di analfabeti non rivenienti dalle enunciate precedenti liste del 1848 e 1860. Costoro nella su impugnata elezione si presentarono a votare, e non ostante la loro spontanea dichiarazione di non saper leggere e scrivere, non ostante la contestazione di altri elettori, che ne chiesero l'esclusione, in talune sezioni furono esclusi, in altre ammessi a votare facendo scrivere il loro voto da altri.

« Di vero alla prima votazione, mentre essi venivano esclusi nelle due sezioni di Molfetta, erano poi ammessi a votare nelle due sezioni di Bisceglie. Ed alla seconda votazione, mentre l'ufficio della 1ª sezione di Molfetta persistette nell'esclusione e quello di Bisceglie nell'ammissione, l'ufficio della 2ª sezione di Molfetta poi, non avendo visto ricomparire gli analfabeti esclusi nella prima votazione, e che mostrarono tendenze niente favorevoli al signor Mauro, con spudorata contraddizione di principii deliberò per l'ammissione degli analfabeti di che trattasi; e di fatti ammise tutti quelli che aveva fatto presentare, come risulta da' correlativi verbali.

« Da ciò il dilemma. o gli analfabeti non rivenienti dalle precedenti liste del 1848 e 1860 dovevano essere esclusi dalla votazione, od invece essere ammessi.

« Nel primo caso fu illegale il procedimento delle due sezioni di Bisceglie, che ammetteva specialmente nel ballottaggio sessantanove analfabeti iscritti nelle liste posteriori al 1860, giusta l'alligato certificato del sindaco, e presidente dell'ufficio della 1ª sezione di Bisceglie. E molto più illegale deve ritenersi il procedimento della 2ª sezione di Molfetta che li ammise nella seconda votazione, mentre ne aveva esclusi e licenziati moltissimi altri nella prima votazione senza neanche prendere nota nel verbale.

« Nel secondo caso poi fu illegale il procedimento della 1ª sezione di Molfetta, che nella prima e seconda votazione, a cominciare dall'ufficio provvisorio, escludeva e licenziava ben quattordici analfabeti.

« In entrambi i casi adunque deve ritenersi illegale il procedimento diverso d'ammissione, o d'esclusione, praticata da' singoli uffici. E la illegalità non può non produrre la nullità della elezione del signor Mauro, perchè la di lui maggioranza sul signor Raeli essendo stata appena di tredici voti, è sempre minore degli elettori analfabeti esclusi dalla sola prima sezione di Molfetta, o ammessi a votare nelle due sezioni di Bisceglie.

« Nè si dica che non debba nel ballottaggio tenersi conto degli analfabeti esclusi nella prima votazione, perchè questi non si presentarono a dare il proprio voto in ballottaggio per l'esclusione già pronunziata contro di essi.

« A tutto ciò si aggiunge che nella prima sezione di Molfetta e nella seconda di Bisceglie i tavolini, ove gli elettori andavano a scrivere o far scrivere da altri le loro schede, erano situati dietro l'ufficio, il che toglieva, nel momento che si scrivevano le schede, quella sorveglianza che la legge affida all'ufficio medesimo.

« Per siffatte ragioni, e per tutte le altre consacrate ne' singoli verbali, si chiede che sia annullata l'innanzi detta illegalissima elezione del signor Mauro, e che sia disposta la revisione delle liste pria di procedersi a novella nomina, cancellandosi dalle medesime gli analfabeti non rivenienti dalle liste precedenti del 1848 e 1860, onde eliminare il trionfo della ignoranza e della illegalità sulla intelligenza, sulla legge. »

Il certificato del sindaco poi si esprime così, ed io prego la Camera a ritenere bene le date :

« Si attesta da me sottoscritto sindaco, e già presidente dell'ufficio definitivo della prima sezione elettorale di Bisceglie, che nel ballottaggio sull'elezione elettorale politica avvenuta il dì 29 ottobre scorso, fra gli elettori intervenuti ve ne furono sessantanove analfabeti, e questi fra quelli che si trovano iscritti nelle liste elettorali politiche dal 1861 e seguenti fino alla suppletiva per ragioni dell'imposta sulla ricchezza mobile, nella quale se ne trovano iscritti 21, e di essi ne votarono 15. »

Dunque mancherebbe la condizione necessaria voluta dalla legge: che gli elettori analfabeti si trovassero iscritti nelle liste elettorali precedenti al 1860.

E trattasi non solo di quelli che non si trovavano iscritti nelle liste precedenti, ma anche di coloro che non si trovavano iscritti nelle liste del 1860, 1861 e seguenti sino al 1864, e di essi ne votarono 21, quelli che furono compresi nelle ultime liste elettorali per ragione della ricchezza mobile, e che non facevano parte nè delle liste antecedenti al 1860, nè di quella del 1860, 1861 sino al 1864.

Come vede la Camera, non si potevano commettere maggiori illegalità di quelle che si sono commesse in questa elezione. L'ufficio ha voluto procedere colla massima scrupolosità, e quindi non si è fermato neppure alle disposizioni generali della legge, ma ha voluto

anche consultare gli antecedenti della Camera per accertarsi della giurisprudenza seguita nei tempi passati in questioni simili.

Nei precedenti della Camera abbiamo trovato stabilito che sono ammessi a votare tutti gl'iscritti, e che l'ufficio non può investigare se gli elettori sieno stati a ragione o no iscritti (*Tornata 4 agosto 1849, elezione Rossi; 22 dicembre 1849, elezione Cattaneo, ecc.*). Ve ne sono altre che mi dispenso di citare.

L'ufficio quindi, dopo di aver esaminato attentamente tutto questo incartamento e le proteste, si propose le seguenti questioni, di cui la principale è questa :

Ha diritto l'ufficio elettorale di discutere sulle liste elettorali approvate dalla Giunta municipale, rivedute dalla deputazione provinciale e dai Consigli di governo? Ha diritto un presidente di un collegio elettorale di togliere o dare la facoltà elettorale a piacer suo ?

L'ufficio ad unanimità ha deliberato che l'ufficio elettorale non ha questo diritto, e che quello di Molfetta eliminando 43 elettori violava evidentemente la legge.

Risolta la prima questione, si venne alla seconda, se cioè l'ufficio elettorale aveva il diritto di far votare per la seconda volta gli analfabeti quando già li aveva esclusi la prima.

È tanto evidente la contraddizione, che l'ufficio ha dovuto anche a questa seconda questione rispondere negativamente.

Per queste risoluzioni e per tutte le ragioni che vi ho esposto, ho l'onore di proporre alla Camera, in nome dell'ufficio V, l'annullamento di questa elezione.

CORTESE, ministro. Dichiaro che io mi astengo dal votare.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Commissione.

(Sono approvate.)

In conseguenza l'elezione del collegio di Molfetta è nulla.

PRESIDENTE. Il deputato Pepoli ha la parola.

PEPOLI, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera la elezione del 10° collegio di Napoli nella persona di Romano Liborio.

Questo collegio consta di tre sezioni; il totale degli elettori è di 988.

Il numero dei votanti fu di 232; Liborio Romano ebbe voti 100; Cortese Paolo 62; Santoro Filippo 32; voti dispersi 26, nulli 5.

Nessuno avendo ottenuto la maggioranza voluta dalla legge, fu dichiarato il ballottaggio tra il signor Romano Liborio ed il signor Cortese Paolo.

Nel ballottaggio il signor Romano Liborio ottenne 177 voti, il signor Cortese 121. Per cui il Seggio ritenne eletto il signor Romano Liborio.

Tuttavia l'ufficio a cui appartengo m'incaricò di

far conoscere alla Camera come vi sia una protesta contro questa elezione, protesta però che l'ufficio II non giudica in verun modo attendibile.

L'elettore Pasquale Buccico, abitante in via Santa Caterina, numero 5, protesta contro la verità di questa elezione, dacchè egli afferma essere stato ammesso a votare il signor Raffaele Cappa invece del signor Michele Cappa. L'ufficio centrale nega la verità di questa allegazione; ma quando anche ciò fosse, siccome un voto non può in alcun modo mutare le conseguenze del ballottaggio, come vi dissi poc'anzi, l'ufficio non crede debba farsi caso di questo reclamo, e vi propone di convalidare la elezione del signor Liborio Romano pel 10° collegio di Napoli.

(È convalidata.)

BOGGIO, *relatore*. Nel collegio di Bari fu eletto il signor Carbonelli medico Vincenzo con 645 voti in seguito a ballottaggio col signor Massari, che ne riportò 609.

Le operazioni dell'elezione, per quanto appare dai verbali, sono regolari; però vennero in seguito trasmesse direttamente due proteste alla Camera dei deputati.

L'una di esse porta la firma di otto elettori, le quali firme son legalizzate dal sindaco; l'altra porta le firme di 104 elettori, ed anche queste sono legalizzate dal sindaco.

L'ufficio si preoccupò di queste proteste, ma dopo di averne considerato il tenore, unanime conchiuse che le irregolarità affermate da questi elettori non potevano essere prese in considerazione, o perchè per loro medesime insignificanti, o perchè riferentisi a tali fatti materiali, che non essendo stati constatati da nessun elettore durante le operazioni elettorali, ora più non potrebbero essere in alcun modo accertate.

Per questi motivi, mentre l'ufficio non ha creduto che di queste proteste si potesse far conto, convenne unanime nell'opinione che si dovesse senza indugio proporre alla Camera il convalidamento di questa elezione.

(È approvata.)

CASARETTO, *relatore*. Riferisco sull'elezione del collegio di Conversano nella persona dell'ex-deputato Lazzaro Giuseppe.

Gli elettori iscritti erano 1135: votarono 823: 441 furono per l'onorevole Lazzaro, 345 per il signor Gian Battista Alberotanza. Quindi l'ufficio dichiarò al primo scrutinio eletto il signor Giuseppe Lazzaro.

In questa elezione ci furono parecchie proteste, parecchie contestazioni.

Nella prima sezione 24 schede date all'Alberotanza essendo state dall'ufficio dichiarate nulle, alcuni elettori protestarono dicendo che non dovevano annullarsi soltanto perchè non portavano l'indicazione della paternità.

Si discusse nell'ufficio se vi fossero in quel collegio

altri che portassero il nome dell'Alberotanza, e pare sia risultato che per lo meno nelle liste elettorali di quel collegio non fossero iscritti altri di quel nome; onde sembra che forse quell'ufficio abbia proceduto con soverchio rigore dichiarando nulle quelle schede.

Ad ogni modo, valide o non valide per l'Alberotanza, siccome queste schede non basterebbero per fargli avere un numero maggiore di voti del Lazzaro, così queste proteste pare non debbano influire sulla validità dell'elezione del Lazzaro.

Nella 5ª sezione all'incontro avvennero delle proteste in senso inverso, perchè 30 schede date all'onorevole Don Gian Battista Alberotanza furono ritenute buone del pari che 20 date a Giuseppe Lazzaro, mentre alcuni degli elettori protestavano che nelle une e nelle altre non fosse indicata la paternità.

L'ufficio le giudicò valide tutte, perchè ritenne che non vi fosse nel collegio un altro Alberotanza, il quale fosse in candidatura, e perchè era convinto che quelle designate col nome di Giuseppe Lazzaro appartenessero all'ex-deputato di quel nome.

Inoltre vi sono delle proteste di un altro genere.

Nella terza sezione di Mola alcuni protestarono perchè erano stati ammessi a votare, non nell'occasione dell'elezione del deputato, ma nell'occasione che si costituiva l'ufficio, degli analfabeti senza che se ne facesse menzione volta per volta nel processo verbale.

L'ufficio III ritenne di non dover tener conto di questa circostanza, perchè prima di tutto la legge ammette una certa classe di analfabeti a votare, cioè a dire quelli i quali erano iscritti nelle liste anteriori al 1860, e perchè l'articolo 8 della legge elettorale non dice espressamente che la menzione degli analfabeti che votano debba essere fatta volta per volta nel processo verbale. L'ufficio era in dovere di ammettere a votare tutti coloro i quali erano iscritti nella lista elettorale. Il terzo ufficio quindi non potè dare grande importanza a questo fatto, in quanto che non si trattava dell'elezione del deputato, ma unicamente della costituzione dell'ufficio. D'altronde potrebbe anche nascere il dubbio se l'articolo 81, sul quale i protestanti si appoggiano, si riferisca anche alla votazione fatta per la costituzione dell'ufficio, od unicamente alla votazione per l'elezione del deputato.

Anche nella sezione quinta vi fu una protesta perchè erano stati ammessi a votare 30 analfabeti, e questa volta per l'elezione del deputato. Ma l'ufficio III considerando che il Seggio elettorale avea obbligo di lasciar votare tutti gli elettori iscritti, considerando che del resto la legge, come ho detto poc'anzi, permette che votino gli analfabeti iscritti nelle liste anteriori e che, non ostante le fatte proteste, non consta che questi analfabeti non fossero iscritti nelle liste anteriori, vi propone di dichiarar valida l'elezione del signor Giuseppe Lazzaro a deputato del collegio di Conversano.

(È approvata.)

CORSI, relatore. Riferisco sull'elezione del commendatore Gaetano Facchi avvenuta nel collegio di Brescia.

Contro le operazioni di quest'elezione sono state fatte due proteste. La prima ebbe luogo alla seconda sezione del Seggio definitivo dall'avvocato Corbolani, il quale notò che le operazioni elettorali erano irregolari, perchè nelle liste non si conteneva l'età degli elettori contro il disposto dell'articolo 34 della legge. Il Seggio rispose a questa protesta che si era fatto carico di chiedere a ciascun elettore la sua età, e che sotto questo rapporto nessuno aveva reclamato durante le operazioni elettorali.

L'ufficio su questa protesta ha osservato che non essendo in potere dell'ufficio elettorale il variare le liste, ma dovendole prendere quali sono, e che avendo d'altro lato l'ufficio usata ogni diligenza domandando a ciascun elettore la propria età, non si può dire che vi sia stata irregolarità alcuna.

Una seconda protesta è stata fatta dallo stesso elettore all'elezione di scrutinio. Egli sostenne che alla lista di riscontro che è obbligato a tenere uno degli scrutatori apponendovi la propria firma e facendola apporre al segretario, è stata apposta unicamente la firma di uno degli scrutatori, ma è stata ommessa quella del segretario. Il Seggio ha risposto che veramente quasi tutti i nomi degli elettori furono contrassegnati anche dal segretario; che successivamente il segretario aveva anche contrassegnati quelli lasciati in bianco.

L'ufficio II ha considerato che questa circostanza, secondo una giurisprudenza stabilita in più occasioni dalla Camera stessa, non costituiva una irregolarità; bastare che la lista che si tiene per la elezione sia firmata dal segretario o da uno degli assessori, ma non essere scrupolosamente necessario che ambidue vi appongano la propria firma.

Una seconda ragione di protesta si fa consistere nel fatto che alla seconda votazione, cioè al ballottaggio, i membri del Seggio non erano tutti presenti. A tale protesta rispondeva il Seggio che il fatto asserito non era vero; tra le quali due asserzioni dell'elettore protestante e quella del Seggio, l'ufficio vostro ritenne doversi avere per base quella del Seggio fino a prova contraria.

Finalmente viene la protesta dell'essersi ammesso a votare un elettore diciottenne; alla quale il Seggio risponde che, essendo il suo nome stato iscritto sulle liste elettorali, non gli si poteva ricusare la votazione.

L'ufficio vostro ha ritenuto che, anche tenuto conto di questo elettore che aveva 18 anni, non per questo rimarrebbe minore la maggioranza dei voti riportata dal signor commendatore Gaetano Facchi, epperò vi propone la conferma della sua elezione.

(È approvata.)

ANNULLAMENTO DELL'ELEZIONE DI CREMA.

CUGIA, relatore. Ho l'onore di riferire sulla elezione del collegio di Crema, nella persona del conte Enrico Martini.

Il collegio di Crema si compone di quattro sezioni; il numero degli elettori è di 1179, il numero dei votanti 752; i voti si ripartirono nel modo seguente: il conte Enrico Martini ebbe voti 418; il cavaliere avvocato Pietro Donati 289, voti dispersi 16, nulli 29.

Le operazioni furono regolari. Si ebbero bensì undici schede contestate che potevano attribuirsi quali all'uno, quali all'altro candidato; ma siccome il conte Enrico Martini ebbe 418 voti, cioè 25 più del terzo degli iscritti, e 31 più della metà dei votanti, per modo che quando pure tutte le undici schede contestate si volessero attribuire al suo competitore, egli avrebbe sempre il numero necessario ad essere validamente eletto al primo scrutinio, l'ufficio VII era disposto ad ammettere questa elezione.

Senonchè venne da un elettore di quel collegio diretta al presidente della Camera una protesta, o a meglio dire dichiarazione in questi termini:

« Può essere convalidata la elezione a deputato di un cittadino, la elezione del quale a consigliere provinciale nello scorso luglio diede origine ad un processo per corruzione che è tuttora pendente presso l'ufficio d'istruzione del tribunale di circondario di Crema? »

« Questo cittadino eletto testè deputato è il noto conte Enrico Martini, il quale raccolse i suffragi dei due collegi di Crema e di Soresina. »

A legalizzare questa protesta va unito un foglio del sindaco di Crema, il quale dichiara che è presentata appunto dall'elettore che la sottoscrisse.

L'ufficio VII, dopo avere attentamente esaminato questa carta, ebbe a riconoscere:

Primieramente, non essere in essa indicato che il processo fosse fatto al conte Martini;

Secondariamente, che soltanto in occasione della sua elezione a consigliere provinciale ebbe origine quel processo di corruzione, il quale non è ancora definito. Per conseguenza non dice che il processo fosse fatto al conte Martini.

Oltre a ciò il conte Martini sedette come consigliere provinciale durante l'ultima riunione del Consiglio provinciale.

Per conseguenza l'ufficio non credendo sufficientemente valida questa protesta per arrestare la definizione dell'elezione, ha creduto di poter passar oltre, e vi propone di convalidare l'elezione del conte Enrico Martini a deputato del collegio di Crema.

RICCIARDI. Signor presidente, domando che si voti per alzata e seduta.

CADOLINI. Chiedo di parlare.

Io ho esaminato quest'elezione, alla quale sono an-

nesse tre schede cadute in contestazione perchè, come si diceva da taluni, esprimono più o meno chiaramente il nome del candidato, e questo invero poco importa, perchè anche togliendo, come disse il relatore, i tre voti all'onorevole Martini, egli avrebbe ancora la maggioranza voluta dalla legge; ma nell'esame che io feci di questi tre bollettini mi parve di scorgere che i medesimi fossero scritti dalla stessa mano. Io non pretendo di essere un perito in tale materia; ma agli occhi miei parve questo, che cioè le tre schede fossero scritte dalla medesima mano. Sono scritte sulla stessa carta; la distanza fra il nome ed il cognome è identica, la distanza fra le parole ed il margine della carta è identica, come è identica la forma delle lettere.

Ora, signori, se per caso coll'esame di queste tre schede, le quali furono contestate per un altro motivo, come dissi, si potesse provare che furono fatte dalla stessa mano, quale ne sarebbe la conseguenza? La conseguenza ne sarebbe che noi legittimamente dovremmo sospettare che un gran numero di schede scritte dalla stessa mano potesse essere stato cacciato ad un tratto nell'urna; per la qual cosa quest'elezione non potrebbe essere convalidata non potendosi a meno di porre in dubbio la validità di un gran numero di voti. Tutto ciò risultò dal breve esame che io feci di quelle schede; siccome però io non mi credo abbastanza competente in materia calligrafica, così io proporrei che fosse rimandata ad altro giorno la convalidazione di questa elezione, e che si avessero a sottoporre ad apposita perizia le tre schede in discorso.

Unite al verbale vi sono anche altre schede, le quali erano suggellate quando io esaminai l'elezione; e siccome io non volli arbitrarmi ad aprire i suggelli, così non esaminai se lo stesso fatto si verificasse anche per queste. Forse facendosi lo stesso esame anche per queste ultime, il fatto potrebbe avere anche un'ulteriore conferma.

Perciò io insisto nel chiedere che sia sospesa ogni deliberazione intorno a questa elezione, perchè si abbia a fare un esame tecnico delle schede che sono unite al verbale.

CUGIA, relatore. Se nei processi verbali vi fosse qualche protesta la quale mostrasse che molte schede, od un certo numero di esse, sieno state scritte dalla stessa mano, allora io comprenderei la difficoltà che fa sorgere l'onorevole Cadolini, ma realmente di proteste al proposito non vi è neppure l'ombra. Ma vi ha di più: le tre schede alle quali allude l'onorevole Cadolini non sono contate nella votazione in favore del deputato, perchè, come ho detto, io posi dalla parte del suo competitore tutte le undici schede contestate, e con tutto ciò l'elezione resta ancora valida al primo squittinio, perchè vi concorrono le due condizioni volute dalla legge.

Mi pare adunque che non vi sia presunzione tale per domandare che si esamini, perchè anche dopo fatto

l'esame, ancorchè paresse a molti che queste schede potessero essere state scritte dalla stessa mano, siccome queste schede non contano per la votazione, e siccome le altre esistono, sarebbe come prendere una decisione contraria a quella dell'uffizio.

Io mi limito a questa osservazione sufficientemente valevole, a parer mio, per la difesa delle conclusioni dell'uffizio.

CADOLINI. Io debbo ricordare nuovamente alla Camera come qui non si tratta d'invalidare le tre schede, il cui numero non varrebbe a turbare la maggioranza esuberante conseguita dal candidato. Qui si tratta di esaminare le tre schede per riconoscere se queste fanno una rivelazione; a me poco importa che non vi siano proteste, e poco ne deve importare alla Camera. Qualora risultasse che tre schede furono scritte dalla stessa mano, ci è egli bisogno di protesta? ci è il fatto: il fatto dimostra che furono da taluno cacciate molte schede nell'urna, e ciò basta. Se tre schede, che per combinazione rimangono unite al verbale, risultano scritte dalla stessa mano, vi pare di poter passar oltre a questo singolare incidente? Parmi che questo fatto possa rivelare chiaramente, ove si confermi, che nell'urna furono cacciate molte schede dalla stessa mano, violando così le forme più sacre della legge e della libertà. Il che a me pare sarebbe sufficiente per annullare l'elezione.

PEPOLI. Domanderei all'onorevole relatore che volesse spiegare, perchè queste schede non furono attribuite al conte Martini.

Tutto il ragionamento dell'onorevole Cadolini pare che si riduca a ciò: queste schede essendo scritte dalla stessa mano, possono dare indizio che molte altre erano state scritte dalla stessa mano. In tal caso mi pare che il conte Martini debba essere pago che le altre schede non sieno state scritte dalla stessa mano, perchè se ciò avesse avuto luogo, allora produrrebbero lo stesso effetto dalle altre tre schede, le quali hanno fatto sì che l'uffizio non ha voluto che fossero attribuite al conte Martini; perciò desidererei al riguardo una spiegazione dal signor relatore.

CUGIA, relatore. Queste schede non furono attribuite al conte Martini, perchè non si poteva ben determinare il nome del conte Martini.

CALANDRA. Io voleva osservare che può darsi che queste tre schede sieno state scritte dalla stessa mano, ma da un elettore a richiesta di altri elettori che fossero inabilitati a scrivere.

Se risultasse dal verbale esservi stati elettori che abbiano fatto scrivere la scheda da un elettore di loro confidenza, potrebbe darsi che queste schede fossero scritte dalla stessa mano, senza che vi fosse sospetto di corruzione od altro.

CUGIA, relatore. Nei verbali non vi è cenno di schede scritte da altri che da quelli che hanno votato.

PRESIDENTE. Parmi sia necessario il consultare la

Camera sullà proposta fatta dall' onorevole Cadolini.

BOGGIO. Io desidererei che in ogni caso fosse inteso che il voto che darà ora la Camera sulla proposta dell' onorevole Cadolini non pregiudicherà il modo ulteriore di votazione su questa elezione.

Mi spiego; io intendo rivolgere al signor presidente ed alla Camera una preghiera.

Credo anch'io che si è fatto benissimo votando sulle elezioni, intorno alle quali non vi è da discutere colla formula: *Se non vi sono osservazioni in contrario, sono approvate*; ma credo altresì che sempre quando si tratti di un'elezione, la quale in questo recinto venga impugnata, sia più spedita che la formula della votazione sia quella di cui nelle passate legislature si faceva uso, che cioè il signor presidente inviti ad alzarsi coloro che intendono di approvare l'elezione.

Ciascuno si farà capace della ragione di questa mia mozione, ciascuno comprende come motivi di convenienza mi vietino di spiegarmi di più. Spero che malgrado che io non mi estenda di più su questo argomento, sarà questa mia preghiera accolta dal presidente e dalla Camera.

PRESIDENTE. Chi intende che la elezione del conte Enrico Martini sia approvata, si alzi.

Voci. No, c'è prima la sospensiva!

PRESIDENTE. Torniamo alla proposizione, come diceva prima, ben inteso che questo non offenderà nè punto, nè poco il fondo della questione.

Quelli che sono d'avviso che la votazione sia rimandata ad altro giorno, si alzino.

(Segue un'alzata.)

BOGGIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

BOGGIO. Per colpa, non del signor presidente, ma del recinto, nel quale siamo, si durò grande fatica ad intenderci, epperchè non si è capito da tutti la proposta che il signor presidente aveva messa ai voti.

Quindi è che noi faremmo preghiera al signor presidente che rinnovasse la proposta di votazione.

PRESIDENTE. C'è la proposta dell' onorevole Cadolini, cioè che si debba differire l'approvazione della elezione del signor conte Martini.

CADOLINI. Io ho proposto che si abbia a sospendere ogni deliberazione su questa elezione, per far esaminare da persone tecniche le schede da me prese in esame. Questa è la proposta che io feci.

VENTURELLI. Io credo che non si possa ritornare sulla votazione.

(Rumori in vario senso.)

Quantunque la questione non sia forse stata posta nel modo che desiderava l' onorevole Cadolini, però implicitamente torna allo stesso.

Che cosa voleva egli? Voleva che si sospendesse di decidere sulla validità od invalidità di questa elezione per procedersi ad un esame. Ora la Camera ha già de-

ciso, e non può disdirsi, che non si verrà alla sospensione.

Adesso non si tratta più che di mettere ai voti se si approvi o non si approvi l'elezione.

Una voce. Ma nessuno ha capito la proposta del presidente.

Una voce. Ed il voto non è stato proclamato.

PRESIDENTE. Siccome non ci debbono essere equivoci, ed io sento che molti dicono che non hanno bene inteso la proposizione, e poichè veramente il voto non ha avuto luogo, ripeto la mia proposizione:

Quelli che intendono che la discussione sull'elezione del signor conte Martini sia rimandata ad altri giorni, si alzino.

(La proposizione non è accettata.)

Non essendo accettata, quelli che vogliono che l'elezione sia approvata, si alzino.

Voci. La controprova!

MORDINI. La controprova dopo che saranno stati con-
tati gli alzati.

(Dopo doppia prova, e controprova, è annullata.)

GIUSTINIAN, relatore. Il collegio d'Iglesias è formato di nove sezioni.

Gli elettori iscritti sono 1825. Quelli di una di esse, vale a dire della sezione di Teulada, si astennero dal prender parte al primo scrutinio, nel quale le altre sezioni diedero il risultato seguente:

Il commendatore Pietro Leo, consigliere di Cassazione ebbe 252 voti; il cavaliere Luigi Serra 209, Sanna Giovanni Antonio 89, andarono dispersi 17 voti, uno fu dichiarato nullo. Nessuno avendo ottenuto il numero di voti richiesti dalla legge, ebbe luogo il secondo scrutinio, al quale prese parte anche la sezione di Teulada, col seguente risultato. Il signor cavaliere Serra ebbe 418 voti; il signor commendatore Leo 366, e 4 voti vennero dichiarati nulli. Fu quindi proclamato deputato del collegio d'Iglesias il cavaliere Luigi Serra.

Non vi sono reclami.

Risulta però che uno degli scrutatori della sezione era analfabeta, circostanza che l'ufficio V stimò bene che io dovessi manifestare alla Camera, notando nel tempo stesso essere provato che gli altri scrutatori furono sempre presenti. Perciò l'ufficio, non ostante la circostanza da me accennata che uno degli scrutatori era analfabeta, propone all'unanimità l'approvazione dell'elezione del cavaliere Luigi Serra a deputato del collegio d'Iglesias.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore propone il convallidamento dell'elezione.

CARBONELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

CARBONELLI. Se non ho male inteso l'onorevole relatore ha detto che uno degli scrutatori era analfabeta; ora, è egli possibile che uno degli scrutatori che non sa leggere possa disimpegnare le sue funzioni?

Parmi sia questa una cosa molto seria da prendersi in considerazione dalla Camera per respingere questa elezione.

GIUSTINIAN, *relatore*. L'ufficio V si è unanime pronunziato per la convalidazione dell'elezione, malgrado la irregolarità accennata, perchè gli altri tre scrutatori erano sempre presenti, ed anche per la considerazione che in quel collegio gli analfabeti abbondano. Ad ogni modo, quantunque la maggioranza dell'ufficio mi abbia incaricato di fare presente alla Camera questa circostanza, fu però unanime nel proporre la convalidazione.

SALARIS. La osservazione dell'onorevole preopinante ha dovuto far certamente grave impressione nella Camera. Infatti non è forse strana cosa che sieda scrutatore in un ufficio elettorale colui che non sa leggere, nè scrivere? Tuttavia, se non impugno la giustezza della osservazione, non potrei consentire in una conclusione opposta a quella enunciata dall'egregio relatore.

La osservazione è giusta, e senza dubbio nella sezione di Teulada fu commessa una irregolarità. Ma sarebbe essa sufficiente a giustificare l'annullamento della elezione del collegio d'Iglesias?

Voci. Più forte! Non si sente!

SALARIS. Io non lo credo. Anzitutto io lascio che la Camera apprezzi la ragione esposta dal relatore, il quale diceva che la presenza d'uno scrutatore analfabeta nulla toglieva alla veracità degli atti elettorali; dappoichè ben altri quattro scrutatori idonei al disimpegno dell'ufficio, cui furono dagli elettori chiamati, fanno fede pienissima della regolarità delle operazioni elettorali.

Comprendo che serie opposizioni potrebbero sollevarsi contro siffatta ragione. Ebbene io non insisterò sulla medesima, e ben altrimenti dimostrerò brevemente alla Camera che la insorta difficoltà non var-

rebbe a concludere per lo annullamento di questa elezione.

La presenza nell'ufficio elettorale d'uno scrutatore analfabeta la si vuole una gravissima irregolarità. Sia. Questa fu commessa nella sola sezione di Teulada, e non potrebbe negarsi agli stessi elettori di quella sezione l'imputabilità di questo fatto.

Nella sezione di Teulada soli venti elettori deposero la scheda nell'urna. Ora si ritenga pure nulla la votazione di codesta sezione; non si tenga conto di venti voti, se pure si vuole, si tolgano al cavaliere Serra venti suffragi, il risultato della elezione non cambierebbe, la maggioranza di voti non sarebbe spostata, egli resterebbe sempre eletto con 32 suffragi in più del numero dei voti dati al suo competitore.

Ma, o signori, v'ha di più: non tenuto conto della votazione di Teulada, annullata la votazione di questa sezione, il risultato è migliore per l'eletto; dappoichè non avendo egli riportato suffragio alcuno in questa sezione, venti voti sarebbero tolti al suo avversario, e il cavaliere Serra resterebbe eletto non con voti 52 di maggioranza, ma con voti 72.

Con ciò io credo avere dimostrato alla Camera come l'irregolarità commessasi nella sezione di Teulada non potrebbe condurci all'annullamento di quest'elezione. Egli è perciò che a me pare debbansi accogliere le conclusioni dell'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti la convalidazione di questa elezione.

(È approvata.)

L'ora è tarda, e sciolgo la seduta pregando i signori deputati di essere solleciti e puntuali domani al tocco.

La seduta è sciolta alle ore 4 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito della verifica delle elezioni.